

NOTHOMB, UNA STORIA CHE SA DI SICILIA

Angelo Di Liberto

Gentili lettori, ne "L'insostenibile leggerezza dell'essere" Milan Kundera scrive: «Come puoi vivere senza conoscere Palermo?». Se a primo acchito l'enunciazione può sembrare eccessiva, dall'altro mi sono ritrovato davanti a una delle più adorate scrittrici del mondo, che mi guardava con un misto di speranza e trepidazione quando, dopo la presentazione del suo "Riccardin dal ciuffo", all'interno della Galleria Alberto Sordi a Roma mi dice: «Io ho un sogno ed è conoscere Palermo». Tutto potevo aspettarmi, tranne che Amélie Nothomb nutrisse una venerazione per il capoluogo siciliano. O forse, adesso che la conosco, non mi pare più così sorprendente quella richiesta. Che Amélie ami Palermo è storia nota. A una giornalista del *Corriere* che le chiedeva a quale luogo o ricordo dell'Italia fosse più affezionata, la scrittrice rispondeva: «Palermo. Perché lì ho ricevuto la più bella accoglienza della mia vita».

È per onorare la nostra città e la *liaison amoureuse* che ho rivolto tre domande ad Amélie Nothomb.

C'è un personaggio che appartiene al mito e si riferisce alla Sicilia, che potrebbe essere d'ispirazione per le sue storie?

«La Sicilia è l'isola perfetta: il piacere, la bellezza, il segreto. La Sicilia è il mio mito preferito. Un giorno scriverò un libro ambientato in Sicilia».

In un'intervista ha dichiarato che il luogo in Italia a cui è più affezionata è Palermo. Che cosa ha concorso, secondo lei? E cosa ricorda con maggiore affetto?

«I siciliani sono incredibilmente accoglienti, forse perché sono a metà strada fra il cielo e il mare: ti accolgono senza nessun pregiudizio. Osservano davvero chi sei. E le arancine: se ci penso ancora piango».

C'è un autore siciliano che apprezza?

«Amo molto Giuseppe Tomasi di Lampedusa».

È emblematico come molte di quelle caratteristiche che vengono attribuite all'animo siciliano per meino i personaggi dell'ultimo libro della scrittrice belga, dal titolo "I nomi epiceni", Voland editore, tradotta da Isabella Mattazzi.

«La mamma sembrava soffrire della freddezza del marito nei confronti della figlia. Épicène avrebbe voluto assicurarla mettendola a parte dei suoi

pensieri più profondi, ovvero del fatto che non le importava proprio niente se suo padre si interessasse o meno a lei, ma sentiva che un discorso simile avrebbe turbato profondamente la madre». Sembra una scena come un'altra, di una vita comune appesa al filo del caso, salvo che si tratti in realtà di una storia in cui si consumerà una delle vendette più sottili e lunghe della letteratura contemporanea.

Una coppia, quella di Claude e Dominique, nata da un incontro fortuito in un café e sigillata, dall'inizio della vicenda, da un sentimento ambiguo, perturbante. Non a caso Amélie Nothomb riserva ai protagonisti due nomi epiceni, neutri, che valgono sia al maschile che al femminile e si scrivono allo stesso modo. È un indizio, l'interscambiabilità dei ruoli, le pedine che si muovono sulla scacchiera e che il dio della vendetta ha consacrato a un destino pernicioso. Quasi come a dire che al posto di Claude e Dominique ci potrebbe essere ciascuno di noi senza nemmeno rendersene conto? Quanto può durare una vendetta? La persona che ama è sempre la più forte, ma quale sentimento si può insediare a partire da una nemesis?

Amélie Nothomb utilizza il personaggio della figlia, Épicène, come per creare una sintesi di nequizia liberata. Ciò che è il caos nella dinamica intrinseca alla coppia, tutto quello che al lettore appare oscuro, enigmatico, reticente, è nitidamente dichiarato nella ragazza. Al di là della ragione manifesta di quel nome, Épicène è *deus ex machina*, sinistro nume tutelare del destino della coppia e dea protettrice della madre. Si muove con la chiarezza della veggente e ancipite fluidità di mietitrice di dannazioni. Ma quel nome è anche un monito a spargliare le carte dell'identità. Qual è la vera storia? Chi ne è realmente protagonista? Sembra ancora una volta tirare in ballo l'anima siciliana, tormentata dalle conquiste e succube delle vessazioni dei popoli che l'hanno soggiogata.

Eppure il risveglio arriverà e sarà come un mace azionato al millimetro. Perché ciò che tormenta l'essere nothombiano così come il siciliano, non è la menzogna, il tradimento e la manipolazione, ma di non essere stati protagonisti della propria vita.

L'Antiquario vi saluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Di Liberto
scrittore e animatore
del gruppo Facebook
"Billy, il vizio di leggere"
dà ogni settimana
un consiglio di lettura

“
Nel suo libro
"I nomi epiceni"
la scrittrice
belga sembra
tirare in ballo
l'anima dell'Isola
tormentata
dalle conquiste
e succube delle
vessazioni dei
popoli che la
soggiogarono
”

La rubrica viene pubblicata ogni giovedì. Per segnalazioni scrivere una e-mail a "Rubrica Se ne sono andati" all'indirizzo di posta elettronica palermo@repubblica.it. L'autrice dei testi è Arianna Rotolo.

Maria Concetta Narisi

Storica commerciante di San Giuseppe Jato, è stata la titolare di una bottega di frutta e verdura nel centro del paese

Per mezzo secolo è stata la proprietaria di un negozio di frutta e verdura a San Giuseppe Jato. Maria Concetta Narisi, di origini palermitane, ha lavorato tutta una vita. Poteva vantare un record davvero speciale: è stata la prima commerciante donna di San Giuseppe Jato. Era il 1969 quando, dopo il matrimonio con Calogero Simonetti, decise di mettere su l'attività commerciale in corso Umberto I, a pochi passi dalla fermata dei pullman. Chiunque arrivasse in paese non poteva fare a meno di ammirare le primizie esposte sulle cassette di legno. La stessa frutta e verdura che il marito vendeva come ambulante. Si è messa in pensione nel 2014. A Monreale, dove era vissuta tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, aveva lavorato come pantaloia.

Se n'è andata il 9 marzo, a 82 anni.

Claudia Parisi

Docente di Matematica, ha insegnato al carcere Malaspina. Era figlia di Carmelo Parisi, ex comandante dei vigili

Fortemente attratta dalle buone letture, era impegnata nel sociale e in tutto ciò che faceva metteva cuore e passione. Claudia Parisi, docente di Scienze matematiche, come la madre Giuseppa ha scelto di insegnare per instaurare rapporti umani importanti, trasmettendo ai suoi allievi, oltre ai saperi didattici, la sua straordinaria educazione. Dopo la laurea in Scienze biologiche, ha subito intrapreso la carriera di docente. Si è ritrovata faccia a faccia con dure realtà come quella del carcere minorile Malaspina di Palermo, dove ha insegnato per un breve periodo. Per un decennio è stata docente nelle scuole medie di

